



CHE SI DICE IN ITALIA

“Emozioni a naso insù”: in Sicilia, sulla spiaggia di S. Vito Lo Capo, festival internazionale degli aquiloni

Un pieno d'allegria

di Gabriella Patti
gabriella.patti@email.it

DI APPUNTAMENTI turistici è piena l'Italia, soprattutto con l'avvicinarsi della bella stagione. Impossibile districarsi tra inviti e segnalazioni. Ma questo che si è appena concluso sulla bella spiaggia siciliana di S. Vito Lo Capo mi ha colpito, fin dal primo comunicato stampa.

“Emozioni a naso insù” era il titolo del Festival internazionale degli aquiloni, giunto alla sua terza edizione (nella foto). Una settimana davvero con la testa rivolta al cielo, tra le nuvole e tanti colori a cominciare da quello del mare. Un pieno d'allegria, tutti quegli aquiloni. E di allegria ne abbiamo bisogno di questi tempi.

La chiamano la “danza del vento”. Ed è stato sul serio un ballo che è riuscito a regalare emozioni uniche, una passione che ha unito grandi e piccoli, che ha dato un senso di libertà. Non sono riuscita a non fare un accostamento, di sicuro casuale e - d'accordo - malizioso: questo turbinio di colori e di gioia è culminato proprio oggi, domenica politicamente importante per questo Paese allo stremo e che sembra finalmente deciso a voler respirare aria nuova.

Che sia un augurio? Del resto sin dall'antichità l'aquilone, straordinario simbolo della sfida tra l'uomo e la natura, è stato usato anche per scacciare il malocchio. In Cina esiste tuttora una tradizione chiamata *fang huiqi* (scacciare la sfortuna) che implica appunto l'impiego degli aquiloni. Ma torniamo all'evento al quale i suoi organizzatori, Trapani Eventi e l'associazione Sensi Creativi, non hanno sicuramente e giustamente voluto accostare alcun significato se non quello ludico.

Sarò romantica ma penso sul serio che l'aquilonistica - si chiamerà poi così? - sia un'arte antica almeno quanto il sogno del volo. Perché a me sono parsi artisti geniali questi appassionati venuti da ogni parte del mondo, dal Ghana e dagli USA, dall'Ucraina e dalla Francia, dal Giappone e dall'Indonesia, che, di giorno e di notte (sì, ci sono state anche esibizioni al chiaro di luna) hanno messo in scena straordinarie architetture e coreografie volanti.

Anche uno degli aquiloni più semplici, di un sobrio colore bianco, ha avuto il suo significato: quella figura a forma di delta ha voluto commemorare l'uccisione del magistrato antimafia Giovanni Falcone, di sua moglie



Francesca Morvillo, dei tre agenti di scorta, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani massacrati in questa settimana di 19 anni fa.

PERÒ QUALCUNO ce lo dovrà pure spiegare questo mistero. Siamo sempre più a rischio povertà, parola dell'Istat, istituto da sempre superpartes. Non facciamo più figli, abbiamo toccato il record negativo di natalità del decennio. Quei pochi giovani che ci restano sono sempre più demotivati e nemmeno cercano più un lavoro. Insomma: venti anni fa, quando il berlusconismo ancora non c'era, stavamo decisamente meglio.

Eppure dal governo, ultimi in ordine di tempo il super ministro dell'Economia e la responsabile dell'Istruzione, continuano ad arrivare dichiarazioni di soddisfazione.

Ma di che cosa? Mi sembra che la vera buona notizia non venga dal settore pubblico ma da quello privato: quella Fiat che sale al 46 per cento di Chrysler, permettendo a quest'ultima di rimborsare con ben sei anni di anticipo i prestiti ricevuti dai governi americano e canadese. Ha ragione Obama a parlare di pietra miliare.

LE OPINIONI

PUNTO DI VISTA

di Toni De Santoli
toni.desantoli@gmail.com



Lega parassita

Come tanti italiani i quali non conoscono la lingua inglese, anche lui ora cede alla grottesca tentazione di snocciolare tre o quattro parole nell'idioma di Shakespeare, Milton e Bacon. Lui è il tronfio, insopportabile ministro leghista Calderoli, il quale ci procurerebbe soltanto ilarità se l'Italia non stesse morendo pian piano dopo vent'anni sotto Prodi e Berlusconi, sotto i giannizzeri, e gli ex-giannizzeri, di Prodi e Berlusconi. "No representation, no taxation", ha intimato mercoledì scorso il Ministro per la Semplificazione. Pensate, quelle quattro parole di una delle lingue più belle e più ricche del mondo che escono dalla bocca del prosopopeico personaggio lombardo... L'inglese con accento meneghino o bresciano o bergamasco, sia quel che sia, fa ridere e al tempo stesso piangere... E' lo stupro della lingua inglese perpetrato da un tale col quale non prenderemmo nemmeno un caffè. Avvistandolo in Piazza Montecitorio o in Piazza Colonna, scantoneremmo all'istante. L'individuo non ci piace. Non ci piacciono i leghisti. Nemmeno i gregari della Lega Nord, nemmeno i pensionati e le casalinghe che votano per Bossi e per i suoi accoliti.

La celeberrima frase degli insorti americani del Boston Tea Party presa in prestito dal Calderoli, si riferisce alla pretesa leghista che uno o più Ministeri da Roma siano trasferiti a Milano. Abbiamo l'impressione che i "padani" la spunteranno finché al potere rimarrà questa destra che è sempre più un imbarazzo nazionale. Nella circostanza, Calderoli dimostra (il che non ci sorprende per nulla) un'ignoranza abissale delle cose, delle istituzioni, di natura e specificità delle istituzioni. Spieghiamoci. I Ministeri non forniscono rappresentatività. Camera e Senato garantiscono rappresentatività a deputati e senatori eletti dal popolo. Le elezioni politiche o amministrative creano quindi la "representation". I Ministeri hanno ben altre e diverse funzioni.

Ecco che scatta quindi l'ennesimo ricatto della Lega Nord allo Stato Italiano, ai cittadini italiani. Un ricatto, s'è detto, che forse avrà successo: in Italia verrà commessa anche questa scelleraggine. Non vi sono limiti al senso masochistico di una gran massa di nostri connazionali suggestionati e ingannati da cattivi maestri. Ma non si creda che l'aspirazione leghista contempra il bene pubblico, la tutela dei diritti dei cittadini. Questa è una "aspirazione" personale, personalistica, dettata quindi da bassi, volgari interessi personali e interessi di bottega. Due o tre Ministeri a Milano irrobustiranno di certo la Lega Nord, Bossi e i suoi accresceranno il proprio potere: loro che da vent'anni starnazzano contro il clientelismo romano e il clientelismo meridionale, sono più che disposti a creare un clientelismo milanese, bergamasco, bresciano... Non si porranno scrupoli nella ricerca di nuovi e sempre più floridi e redditizi feudi. Sono agenti del virus che oramai ha avvelenato a morte l'Italia. Sono, con rarissime eccezioni, personaggi sinistri, equivoci, egocentrici. Attaccati a uno Stato che dicono di odiare, sono i più grossi, i più subdoli, i più nocivi parassiti d'Italia, ancor più dei pensionati fasulli i quali popolano varie regioni d'Italia.

Mi spiegate poi che fine faranno gli impiegati, i dirigenti di questi Ministeri strappati a Roma e ricollocati a Milano?? E' lecito secondo voi trasferire seduta stante da una città all'altra centinaia di dipendenti e funzionari con mogli, figlioli, altri parenti?? Servitori dello Stato romano... ciociari... sabini... napoletani... calabresi... siciliani... I padroni dei Ministeri "milanesizzati" non ce li vorranno nemmeno nella "Milan col coeur in man"...! La "Milan col coeur in man" del resto è morta da oltre mezzo secolo, secondo alcuni meneghini fu la Seconda Guerra Mondiale ad assassinarla. La Lega non è nemmeno figlia di quella "Milan". E' figlia di un sottobosco che aspettava soltanto di partecipare al Grande Banchetto allestito alla faccia di moltitudini di italiani costretti a tirare a campare con pensioni di 400 o 500 euro al mese (cifre Istat diffuse mercoledì scorso).

di Luigi Troiani

A MODO MIO

Grecia
a rischio
bancarotta

Atene: non è la prima volta

LE DIMISSIONI da Banca Mondiale di Strauss-Kahn hanno tolto di mezzo l'uomo che stava costruendo l'uscita della Grecia dalla crisi finanziaria. Siccome le disgrazie non vengono mai sole, Standard & Poor's ha subito declassato di due gradini il debito ellenico ad un B che lo getta tra la carta straccia e la spazzatura, e ora i Brics rivendicano il posto di direttore generale della Banca contestando la candidatura europea. A questo punto la memoria va inevitabilmente ai precedenti quattro default della Grecia moderna, per chiederci se la storia non sia pronta alla replica.

Atene sospese il rimborso del debito nel 1827, nel pieno della lotta per la sovranità nazionale: a pagare fu la finanza britannica. Nuova insolvenza nel 1843, sotto re Ottone di Baviera, per un debito contratto nell'anno dell'indipendenza, 1832. La soluzione apparve così incerta da spingere la finanza internazionale a chiudere ogni rifornimento sino al 1879. I canali si riaprirono con il primo ministro Carilaos Trikoupis, tanto che tra i nove prestiti negoziati a rendimenti altissimi per le banche francesi e inglesi nel pieno della grande

depressione 1873-1895, otto sono ascrivibili a lui. Peccato che nel 1893 Trikoupis fosse costretto a pronunciare in Parlamento la frase che da allora rimbomba nelle orecchie dei greci come una minaccia: *dystichòs, eptochèfiamen*, "purtroppo siamo falliti!". Secondo una ricostruzione storica apparsa lo scorso anno in "Formiche", il Paese fu rovinato dal crollo del prezzo dell'uva passa sultanina, all'epoca prima voce delle esportazioni.

In realtà non ancora uscito dai costi del conflitto con gli ottomani, stava già riarmando per Creta come sarebbe risultato evidente nel 1897. Quella guerra sarebbe finita con l'occupazione turca della Tessaglia e l'affidamento della Grecia al Doe, "Commissione eco-



nomiche internazionali", formata da sei stati tra cui l'Italia. Doe ottenne dal parlamento greco, nel 1908, il diritto ai ricavi dei monopoli di sale, petrolio, fiammiferi, carte da gioco, carta per sigarette, smeriglio di Nasso, e delle imposte su tabacco, marche da bollo, dazi della dogana del Pireo, sovrintendendo direttamente alle operazioni pubbliche di riscossione con poteri operativi e organizzativi. Per la cronaca solo nel 1978, un anno prima dell'entrata di Atene nella Comunità europea, sarebbe cessato il ruolo di Doe.

E comunque neppure Doe riuscì ad evitare la crisi di bilancio che esattamente novant'anni fa, nel 1921, portò all'ultimo default, nel 1932. Occasione l'ennesima guerra con la Turchia, con-

clusa, tanto per cambiare, con pessimi risultati. Sullo sfondo le cause strutturali del deficit finanziario ellenico: un'economia decentrata rispetto al cuore dello sviluppo europeo, un popolo corrotto dal ceto politico che lo ha abituato a vivere nella retorica e al di sopra delle sue possibilità, un Paese che ha sofferto per secoli emorragia di forza lavoro (emigrazione di braccia e intelligenze) e capitali (i profitti dei noli marittimi, del minerario, del latifondo).

E' curioso che il primo fallimento attribuito dalla memoria a stato sovrano sia avvenuto proprio in Grecia: nel IV secolo a.C. dieci delle tredici città-stato della lega Attica non ripagarono i prestiti ricevuti dal tempio di Apollo a Delo. E poi c'è chi non crede al Dna delle nazioni... Benché tecnicamente irrisolvibile (la Grecia non potrà mai pagare i debiti agli attuali interessi), il salvataggio europeo andrà avanti, perché l'euro non può permettersi altro. I debitori si accontenteranno di incassare meno, ma alzeranno il prezzo della loro influenza politica ed economica sul Paese.

I comportamenti non virtuosi costeranno alla democrazia ellenica ulteriore dipendenza dall'estero, proprio ciò che l'esperato nazionalismo ellenico rigetta da sempre.